



MADONNA DI LORETO

CELESTE PATRONA DEGLI AVIATORI

Indice:

INTRODUZIONE	pag.	3
TEATRO DELLA STORIA EVANGELICA		5
PROGETTO DIVINO DI SALVEZZA		10
INIZIO MISSIONE DI GESU'		14
LA PENTECOSTE		18
LA VERGINE MADRE NELLA STORIA		21
DEVOZIONE POPOLARE		25
LA CELESTE PATRONA DI TUTTI GLI AVIATORI		27
LA PREGHIERA DELL'AVIATORE		30

Studio e ricerca di
Giuseppe CARPANO

INTRODUZIONE

La storia che sto per raccontare si svolge in una sfera topografica, religiosa e politica, che bisogna conoscere, per non andare incontro al pericolo di farsi un'idea incompleta di Maria Santissima. Quando si è ricostruito il quadro dei luoghi in cui visse, in cui lottò, in cui morì, la si sente anche più vicino, più reale, più tangibile, più madre fra gli uomini e meno sproporzionata alle forze di chi la vuole imitare.

La regione ove Maria visse è in sostanza quel tratto della costa mediterranea che unisce la Siria meridionale con l'Egitto. Designata dapprima sotto il nome di Canaan, di Israele, di Giuda, fu, più tardi, detta Palestina e Terra Santa. Due catene di monti si staccano dal punto dove il Libano e l'Antilibano si uniscono e scendono parallelamente da nord a sud, occupando con loro ramificazioni questo spazio di circa 25000 chilometri quadrati, e facendo della Palestina una regione montuosa considerevolmente elevata sul livello del mare. L'intera regione è divisa, nelle due porzioni testé accennate, dal profondo avvallamento dentro cui scorre il Giordano e che è un fenomeno geologico unico sul globo. Questo avvallamento, prolungandosi giù dal Tauro si deprime sempre più avanzandosi nella Palestina; all'imboccatura del Mar Morto il livello d'acqua è a 394 metri sotto il livello del mare, e dentro il Mar Morto il fondo è a 793 metri sotto il Mediterraneo, costituendo così la più profonda depressione

continentale conosciuta sul globo. Il Giordano, formatosi questo con la congiunzione dei fiumi Hasbani, Banyas e Dan, ai piedi del monte Hermon, scende direttamente fra balzi e dirupi al lago di Tiberiade. Una valle, che va aprendosi gradatamente fino ad avere venti e venticinque chilometri di largo, unisce il lago di Tiberiade al Mar Morto, vale a dire l'immagine ridente della vita al regno della morte. Nulla nasce e vive in quel mare e le rive stesse impregnate di una salsedine non permettono alle piante di crescervi. Il Giordano, con mille avvolgimenti e sinuosità, giunge fino al mar Morto, dove discende a malincuore come in una tomba. Ora, attorno a questo fiume e a questo lago, come attorno ad una grande arteria vitale, Dio aveva raggruppato un piccolo popolo eccezionalmente privilegiato.

Al momento in cui noi lo dobbiamo studiare, il paese è soggetto a Roma e diviso in quattro provincie: l'una a oriente del fiume sacro, La Transgiordania o Perea; le altre tre, ad occidente, la Galilea, la Samaria e la Giudea. Delle quattro la più infestata dai pagani è la Transgiordania; la meno ebraica la Samaria; la più forte la Galilea; la più celebre la Giudea. Attorno a questa le altre gravitano come attorno al centro. La Transgiordania generalmente collinosa e in antico ricca di boschi e ben irrigata, non fu occupata mai interamente dall'elemento ebraico. Dall'altro lato del Giordano, tra la Galilea a settentrione e la Giudea a mezzogiorno, vi era una piccola nazione segregata dalle altre. Benchè fosse tutta circondata, per la sua posizione geografica e per le relazioni politiche, dal

più ardente giudaismo, la Samaria viveva così estranea alla religione israelita, da essere più profonda la divisione tra un ebreo ed un samaritano, che non tra un ebreo e un pagano. Per ogni ebreo il samaritano, pieno di impurità, di menzogna e di infamia, era incapace di testimoniare in giudizio, indegno di adorare Jahve, e così intimamente viziato da rendere impuro, tutto ciò che egli avesse a toccare. Di ricambio i samaritani non trascuravano occasione per rendersi sgraditi agli ebrei, e si rifacevano sui pellegrini attraversanti il loro territorio. La Galilea e la Giudea erano perciò ridotte a non avere altra comunicazione scambievolmente che la via più lunga e meno comoda della Perea.

TEATRO DELLA STORIA EVANGELICA

Dal Protovangelo di Giacomo:

Capitolo primo

“A Nazareth di Galilea, [1, 1] secondo le storie delle dodici tribù di Israele c'era un certo Gioacchino, uomo estremamente ricco. Le sue offerte le faceva doppie, dicendo: "Quanto per me è superfluo, sarà per tutto il popolo, e quanto è dovuto per la remissione dei miei peccati, sarà per il Signore, quale espiazione in mio favore". [2] Giunse il gran giorno del Signore e i figli di Israele offrivano le loro offerte. Davanti a lui si presentò Ruben, affermando: "Non tocca a te offrire per primo le tue offerte, poiché in Israele non hai avuto alcuna discendenza". [3] Gioacchino ne restò fortemente rattristato e andò ai registri delle dodici tribù del

popolo, dicendo: "Voglio consultare i registri delle dodici tribù di Israele per vedere se sono io solo che non ho avuto posterità in Israele". Cercò, e trovò che, in Israele, tutti i giusti avevano avuto posterità. Si ricordò allora del patriarca Abramo al quale, nell'ultimo suo giorno, Dio aveva dato un figlio, Isacco. [4] Gioacchino ne restò assai rattristato e non si fece più vedere da sua moglie. Si ritirò nel deserto, vi piantò la tenda e digiunò quaranta giorni e quaranta notti, dicendo tra se: "Non scenderò nè, per cibo, nè, per bevanda, fino a quando il Signore non mi abbia visitato: la mia preghiera sarà per me cibo e bevanda".

Capitolo secondo

[2, 1] Ma sua moglie innalzava due lamentazioni e si sfogava in due pianti, dicendo: "Piangerò la mia vedovanza e piangerò la mia sterilità". [2] Venne il gran giorno del Signore, e Giuditta, sua serva le disse: "Fino a quando avviliisci tu l'anima tua; Ecco, è giunto il gran giorno del Signore e non ti è lecito essere in cordoglio. Prendi invece questa fascia per il capo che mi ha dato la signora del lavoro: a me non è lecito cingerla perché io sono serva e perché ha un'impronta regale". [3] Ma Anna rispose: "Allontanati da me. Io non faccio queste cose. Dio mi ha umiliata molto. Forse è un tristo che te l'ha data, e tu sei venuta a farmi partecipare al tuo peccato". Replicò Giuditta: "Quale imprecazione potrò mai mandarti affinché il Signore che ha chiuso il tuo ventre, non ti dia frutto in Israele?". Anna si afflisse molto. [4] Si spogliò delle sue vesti di lutto, si lavò il capo, indossò le sue vesti di sposa e verso l'ora nona scese a passeggiare in giardino. Vedendo un alloro, si

sedette ai suoi piedi e supplicò il Padrone, dicendo: "O Dio dei nostri padri, benedicimi e ascolta la mia preghiera, come hai benedetto il ventre di Sara, dandole un figlio, Isacco".

Capitolo terzo

[3, 1] Guardando fisso verso il cielo, vide, nell'alloro, un nido di passeri, e compose in se stessa una lamentazione, dicendo: "Ahimè! chi mi ha generato? qual ventre mi ha partorito? Sono infatti diventata una maledizione davanti ai figli di Israele, sono stata insultata e mi hanno scacciata con scherno dal tempio del Signore. [2] Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio agli uccelli del cielo, poiché anche gli uccelli del cielo sono fecondi dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio alle bestie della terra, poiché anche le bestie della terra sono feconde dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? [3] Non somiglio a queste acque, poiché anche queste acque sono feconde dinanzi a te, o Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio certo a questa terra, poiché anche questa terra porta i suoi frutti secondo le stagioni e ti benedice, o Signore".

Poiché doveva avvenire che la Vergine Madre di Dio nascesse da Gioacchino ed Anna, la natura non osò precedere il germe della grazia; ma rimase senza il proprio frutto perché la grazia producesse il suo. Doveva nascere infatti quella

primogenita dalla quale sarebbe nato il primogenito di ogni creatura «nel quale tutte le cose sussistono». ¹

Capitolo quarto

[4, 1] Ecco, un angelo del Signore le apparve, dicendole: "Anna, Anna! Il Signore ha esaudito la tua preghiera; tu concepirai e partorirai. Si parlerà in tutta la terra della tua discendenza". Anna rispose: "(Com'è vero che) il Signore, mio Dio, vive, se io partorirò, si tratti di maschio o di femmina, l'offrirò in voto al Signore mio Dio, e lo servirà per tutti i giorni della sua vita". [2] Ed ecco che vennero due angeli per dirle: "Tuo marito Gioacchino sta tornando con i suoi armenti". Un angelo del Signore era infatti disceso da lui per dirgli: "Gioacchino, Gioacchino! Il Signore ha esaudito la tua insistente preghiera. Scendi di qui. Ecco, infatti, che Anna, tua moglie, concepirà nel suo ventre". [3] Gioacchino scese, e mandò a chiamare i suoi pastori, dicendo: "Portatemi qui dieci agnelli senza macchia e senza difetto: saranno per il Signore, mio Dio. Portatemi anche dodici vitelli teneri: saranno per i sacerdoti e per il consiglio degli anziani; e anche cento capretti per tutto il popolo". [4] Ed ecco che Gioacchino giunse con i suoi armenti. Anna se ne stava sulla porta, e vedendo venire Gioacchino, gli corse incontro e gli si appese al collo, esclamando: "Ora so che il Signore Iddio mi ha benedetta molto. Ecco, infatti, la vedova non più

1 Col 1,17

vedova, e la sterile concepirà nel ventre". Il primo giorno Gioacchino si riposò in casa sua.

Capitolo quinto

[5, 1] Il giorno seguente presentò le sue offerte, dicendo tra se: "Se il Signore Iddio mi è propizio, me lo indicherà la lamina del sacerdote". Nel presentare le sue offerte, Gioacchino guardò la lamina del sacerdote. Quando questi salì sull'altare del Signore, Gioacchino non scorse in se, peccato alcuno, ed esclamò: "Ora so che il Signore mi è propizio e mi ha rimesso tutti i peccati". Scese dunque dal tempio del Signore giustificato, e tornò a casa sua. [2] Si compirono intanto i mesi di lei. Nel nono mese Anna partorì e domandò alla levatrice: "Che cosa ho partorito?". Questa rispose: "Una bambina". "In questo giorno", disse Anna, "è stata magnificata l'anima mia", e pose la bambina a giacere. Quando furono compiuti i giorni, Anna si purificò, diede poi la poppa alla bambina e le impose il nome Maria".

Dalla sua origine e dalla storia dei suoi primi anni, i libri sacri non dicono nulla; ma, quasi a vendicarsi di tale silenzio, la leggenda cominciò ben presto a moltiplicare i racconti più strabilianti e meno verosimili ed a registrarli in certi vangeli apocrifi, che la Chiesa ha giudicato di poca importanza. Benché appartenente alla tribù di Giuda, Maria, era legata, per non si sa qual grado di parentela, colla progenie sacerdotale, ed era parente di Elisabetta, della tribù di Levi.

Quando appare sul teatro della storia evangelica, era già fidanzata con Giuseppe, al pari un rampollo della stirpe di Davide. Giuseppe, come ogni israelita perfetto, cercava di accasarsi. Nello scegliersi Maria aveva seguito le predilezioni del cuore; ma le particolarità delle negoziazioni preliminari, di cui l'ultima parola doveva spettare a Dio solo, ci sono rimaste sconosciute.

Tale era la condizione di Maria al momento nel quale Dio fissò lo sguardo sopra di lei. Essa viveva piamente, nella casa di Nazareth, tutta fidente nella divina Provvidenza, a cui lasciava regolare il corso della propria vita e fissare le sorti della sua gioventù. Era stata promessa in matrimonio, ma forse senza che mai avesse intravisto alcune delle gravi obbligazioni che il vincolo matrimoniale comportava. Il vangelo ci insegna che Maria era un'anima contemplativa e la sua virtù si riassume nel volere tutto ciò che Dio vuole. Di tutte le anime create, dopo quella di Gesù, non ve ne fu un'altra più armoniosa, più immacolata, più santa della sua.

PROGETTO DIVINO DI SALVEZZA

Dio dunque, venuta l'ora nella quale il mondo doveva essere redento, inviò uno dei suoi angeli per trattare l'alleanza del cielo con la terra e preparare l'incarnazione del suo Figliolo. Gabriele il messaggero di buone novelle, scese alla volta di Nazareth. La giovane donna si trovava o in preghiera, intenta al

lavoro, occupata a tessere la tela o a filare la canapa. Del resto per le anime pie il lavoro è una preghiera e la vita di esse, malgrado le preoccupazioni terrene, resta un perpetuo colloquio con Dio a cui si sono consacrate.

Riascoltiamo il racconto Evangelico di Luca: *“Entrando da lei, l'angelo disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un Figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un Figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei».*²

² Lc 1,28-38

Espressioni sublimi che rispondono pienamente allo stato dell'anima di Maria e che ella soltanto poteva formulare in quel modo. L'umiltà parla in primo luogo ed offre una ancella, laddove si cerca una madre; lo spirito di sacrificio viene in seguito e pronuncia il fiat, il consenso che dà il Salvatore al mondo. L'annuncio finisce qui e l'incarnazione comincia nel suo seno verginale. Ma Maria sapeva quale sarebbe stato il suo destino: certo madre di Dio, ma anche madre, come predetto da Isaia, *dell'uomo dei dolori*", che sarebbe stato ucciso. E da qui comincia l'angoscia di Maria, che durerà da adesso sino alla nascita di Gesù e poi per i trentatré anni della sua vita. E' un lungo martirio che culminerà sul Gòlgota e che terminerà con la risurrezione del Figlio. Nella mente però, umanamente parlando, si affaccia, come detto, la prospettiva di una maternità che si concluderà tragicamente con la morte violenta del futuro Figlio, suo Figlio e Figlio di Dio. E questo pensiero, in un totale abbandono a Dio, non la lascerà più per tutta la vita, in un crescendo di ansia con lo scorrere degli anni, specie negli anni della predicazione. E questo sarà il suo lungo e doloroso martirio.

«... Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, Figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un Figlio

che tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “Ecco la vergine concepirà e partorirà un Figlio che sarà chiamato Emmanuele” che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un Figlio, che egli chiamò Gesù».³

Al quarto paragrafo del decreto del Concilio Vaticano II sull'Apostolato dei Laici c'è scritto testualmente: *«Maria viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro»⁴* Non sulle nuvole. I suoi pensieri non erano campati in aria. I suoi gesti avevano come soggiorno obbligato i perimetri delle cose concrete. *Viveva una vita comune a tutti*, simile, cioè, alla vita della vicina di casa. Beveva l'acqua dello stesso pozzo. Pestava il grano nello stesso mortaio. Si sedeva al fresco dello stesso cortile. Anche lei arrivava stanca alla sera, dopo una giornata di lavoro.

Sì, anche lei ha avuto i suoi problemi di salute, di economia, di rapporti, di adattamento. Chi sa quante volte è tornata dal lavatoio col mal di capo, o sovrappensiero perché Giuseppe da più giorni in bottega non aveva molto

³ Mt 1,18-25

⁴ Decreto sull'Apostolato dei laici – Concilio Vaticano II

lavoro. Chi sa a quante porte ha bussato chiedendo qualche giornata di lavoro per il suo Gesù, nella stagione dei frantoi. Chi sa quanti pomeriggi ha malinconicamente consumato a rivoltare il pastrano già logoro di Giuseppe, e ricavarne un mantello perché suo figlio non sfigurasse tra i compagni di Nazaret. Come tutte le mogli, avrà avuto anche lei dei momenti di crisi nel rapporto con suo marito, del quale, taciturno come era, non sempre avrà capito i silenzi. Come tutte le madri, ha spiato pure lei, tra timori e speranze, nelle pieghe tumultuose dell'adolescenza di suo figlio. Come tutte le donne, ha provato pure lei la sofferenza di non sentirsi compresa, neppure dai due amori più grandi che avesse sulla terra.

INIZIO MISSIONE DI GESU'

Un giorno Giuseppe morì. Gesù era cresciuto e poteva farsi carico della casa e provvedere a sua Madre. Maria e Gesù certamente piansero nell'affrontare tale circostanza, mentre il Santo Patriarca, avendo accanto a sé i suoi due grandi amori, spirava in pace. Aveva compiuto la sua missione.

Con la morte del Patriarca, la Madre e il Figlio rafforzarono ancora di più la loro intimità. Quante volte lo avranno rimpianto nei loro colloqui solitari o con altri membri della famiglia, nelle lunghe serate invernali, al calore del focolare! E avranno ricordato tanti dettagli che costituivano il tessuto della vita di

Giuseppe, l'artigiano. Nella tranquilla pace di quella casa, Maria continuò le sue attività di sempre. Ogni volta con più amore, perché aveva vicino, molto vicino e proprio accanto a sé, Colui che è la Sorgente dell'amore. Comunque la sua vita di normalità non sorprende i parenti e i vicini di casa; neppure la sua dolcezza e la sua delicatezza, che attraeva tutti e faceva sì che tutti si sentissero a loro agio accanto a lei. Infatti sembrava rugiada, che sparge sui campi frescura e colori, e a malapena si riesce a vedere.

Mentre Gesù cresceva e lavorava, la Madonna serbava tutte queste cose nel suo cuore⁵, ponderandole e meditandole, e ne faceva occasione e tema di un ininterrotto dialogo con Dio.

Maria è rimasta adesso con il Figlio che provvede alle necessità economiche con il suo lavoro. La famiglia di Nàzaret si è ridotta a due componenti. A Nàzaret, Maria e Gesù hanno dei parenti, la famiglia del fratello di Giuseppe, Alfeo, sposo a Maria di Cleofa con i figli Giacomo e Giuda, Giuseppe e Simone. E anche a Cana ed in altri paesi hanno dei parenti. La vita trascorre serena, pur nel ricordo doloroso di Giuseppe che ha lasciato un grande vuoto. Ma un'altra scadenza si avvicina ed è l'inizio della missione di evangelizzazione da parte di Gesù, con il distacco dalla madre che rimane stavolta sola nella amata casetta di Nàzaret.

Il giorno della separazione di Gesù da Maria è venuto per iniziare la missione di evangelizzazione che terminerà tragicamente sul Calvario. Questo giorno doveva venire, Gesù non poteva rimanere ulteriormente nella santa casa di Nàzaret nel clima di amore con sua madre. Il tempo della missione era scoccato e per l'evangelizzatore iniziava il cammino per tutta la Palestina. Però quanta sofferenza e quante lacrime per la partenza del Figlio, che andava lontano fra persone che nella maggioranza non l'avrebbero capito, anzi col tempo l'avrebbero ostacolato e più ancora, di fronte all'atteggiamento di Gesù di condanna dei loro peccati di ipocrisia, di malizia e d'altro, avrebbero fatto di tutto per eliminarlo, così come faranno. E Isaia aveva già profetizzato tutto questo. E' presumibile che Gesù, arrivato a Cana "con i suoi discepoli"⁶, facesse poi in quella occasione o in altre, nei suoi cammini di evangelizzatore in Galilea, visita a Nàzaret da sua madre.

La casetta di Maria diventava così non solo un approdo per Gesù e i discepoli nel loro lungo camminare, ma anche un punto di partenza per nuove missioni. Ma viene il momento che Gesù si rivolge direttamente a sua madre con una investitura che va al di là del tragico momento che si sta vivendo.

6 Gv 2,2

*«Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre”».*⁷

Maria riceve appunto questa investitura che riguarda l'oggi con il discepolo Giovanni e gli altri che non sono presenti e il domani con tutta l'umanità. Nasce sul Calvario, ai piedi della croce, la maternità di Maria verso tutti gli uomini, verso ciascuno di noi.

E' la fine. Gesù china il capo.

*«Ed ecco il velo del Tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: “Davvero costui era Figlio di Dio!”».*⁸

7 Gv 19,25-27

8 Mt 27,51-54

Questa fu del resto, l'esperienza della Vergine Maria sul Calvario. Qualcuno avrebbe potuto dire che in quella notte di tenebra il regno di Gesù Cristo era *“finito prima di cominciare”*. Era tutto il contrario: attorno alla Vergine Maria, stella della speranza, il regno *“iniziava in quell'ora e non avrebbe avuto mai fine”*. Maria, pur nel suo profondo dolore, sa che la vita della comunità fondata da suo Figlio deve continuare. Suo Figlio si è sacrificato secondo i piani divini, già profetizzati da Isaia, e quindi ha compiuto interamente la sua missione. Il frutto di questa missione è la Chiesa nascente espressa dai suoi undici apostoli che l'hanno, nel momento della croce, abbandonato, salvo il giovane Giovanni. Allorché, all'alba del giorno dopo il sabato, Gesù esce dal sepolcro, una apparizione di conforto e di testimonianza è per sua madre che da quel momento riprende in pienezza il suo ruolo di guida per i discepoli e di *“madre”* per tutti gli uomini.

LA PENTECOSTE

Gli apostoli, dopo l'ascensione di Gesù al cielo, *«allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo.*

Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1, 12-14).⁹

Dieci giorni dopo, «mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi» (At 2, 1-4).¹⁰

La Chiesa, nata sul Calvario, radunata anche per opera di Maria, fortificata dallo Spirito Santo, è pronta ad affrontare il mondo nell'annunciare il Vangelo di Gesù.

Gli ultimi anni di Maria sulla terra – quelli che intercorsero tra la Pentecoste e l'Assunzione –, sono rimasti avvolti in una nebbia tanto spessa che quasi non è possibile penetrarli con lo sguardo e ancor meno indovinarli. La Scrittura tace e la Tradizione ci tramanda solamente qualche eco lontana e incerta. La sua esistenza trascorse silenziosa e laboriosa: come una sorgente nascosta che dà fragranza ai fiori e freschezza ai frutti. Come quando stava accanto a Gesù, non

9 At 1,12-14

10 At 2,1-4

si faceva notare, ma vegliava sulla Chiesa dei primi tempi. Senza alcun dubbio visse accanto a san Giovanni, poiché era stata affidata alle sue cure filiali. E san Giovanni, negli anni che seguirono la Pentecoste, dimorò abitualmente a Gerusalemme; là lo troviamo sempre accanto a san Pietro. All'epoca del viaggio di san Paolo, alla vigilia del Concilio di Gerusalemme, verso l'anno 50¹¹, il discepolo amato figura tra le colonne della Chiesa.¹² Se Maria dimorava ancora accanto a lui, doveva avere circa 70 anni, come affermano alcune tradizioni: l'età che la Sacra Scrittura stima come la *maturità della vita umana*.¹³

Però il posto di Maria era in Cielo, dove suo Figlio l'aspettava. E così un giorno, a noi ignoto, Gesù la portò con sé nella gloria celeste. Nel dichiarare il dogma dell'Assunzione di Maria, nel 1950, Papa Pio XII non volle chiarire se la Vergine morì e risuscitò subito dopo oppure se andò direttamente in Cielo senza passare per il momento della morte. Oggi, come nei primi secoli della Chiesa, la maggior parte dei teologi pensano che anche Lei sia morta, ma che – come Cristo – la sua morte non fu un tributo al peccato – era l'Immacolata! –, ma avvenne perché somigliasse completamente a Gesù. E così, dal VI secolo, si cominciò a celebrare in Oriente la festa della Dormizione della Madonna: e ciò per sottolineare che si

11 At 15,1-34

12 Gal 2,9

13 Sal 89,10

era trattato di un passaggio più simile al sonno che alla morte. Lasciò questa terra – come affermano alcuni santi – in un impeto d’amore.

La Vergine Maria, per uno speciale privilegio di Dio Onnipotente, non fu sottoposta alla corruzione: il suo corpo, glorificato dalla Santissima Trinità, fu unito all’anima e Maria fu assunta in cielo, dove regna viva e gloriosa, accanto a Gesù, per glorificare Dio e intercedere per noi. Questo è stato definito da Papa Pio XII come dogma di fede.

LA VERGINE MADRE NELLA STORIA

Malgrado il silenzio della Scrittura, un passo dell’Apocalisse lascia intravedere la fine gloriosa della Madonna. Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.¹⁴ Sembra come se il discepolo, che si era preso cura della Madonna fino al suo transito in Cielo, avesse voluto lasciare memoria, in maniera delicata e riservata, di questo fatto storico e salvifico che il popolo cristiano, ispirato dallo Spirito Santo, ha riconosciuto e venerato fin dai primi secoli.

14 Ap 12,1

A Nazaret, gli scavi archeologici effettuati tra il 1955 e il 1960 hanno appurato che l'abitazione della Vergine, come le altre del luogo, era costituita da una grotta scavata nella roccia (luogo di deposito) e da una casa in muratura antistante e leggermente sovrastante (luogo della vita quotidiana), oltre che da altre piccole strutture sussidiarie.

Sono stati rinvenuti i resti di una "*domus-ecclesia*" che confermano nella sostanza ciò che narra la tradizione lauretana. Nel luogo dove è avvenuta l'Incarnazione del Verbo, nello stesso posto in cui la Vergine Maria si trovò incinta di Gesù per opera dello Spirito Santo, i Catecumeni dei primi secoli si recavano per ricevere il Battesimo e rinascere, a loro volta, alla vita della grazia per l'azione dello Spirito Santo.

Nel III secolo, su questa "*domus-ecclesia*" i Cristiani di Nazareth edificarono una Sinagoga giudeo-cristiana, di cui rimangono stipiti e colonne; ma soprattutto ancora graffiti e simboli mariani.

Nel 430 la Sinagoga fu rasa al suolo dai soldati bizantini, che sfruttarono i vari elementi per farci la piattaforma del loro edificio sacro, preservando le grotte mariane. Questa Basilica fu sempre riconosciuta come la "*casa di Maria*", ed è ancora oggi il "sito mariano" più celebre di tutta la Terra Santa.

Nell'XI secolo, infine, i crociati francesi demolirono la basilica bizantina ed edificarono una più ampia chiesa proteggendo la *santa dimora* in una cripta.

“Ma i venti di guerra soffiavano tempestosi e i Saraceni abbattono l’edificio religioso e si preparavano a distruggere anche l’abitazione di Maria. Fu allora che, nella notte del 12 maggio 1291, alcuni angeli la sollevarono e la trasportarono in Dalmazia, sulla costa dell’Adriatico tra Tersatto e Fiume, in una località chiamata Rauniza. Alcuni anni dopo, il 2 dicembre 1294, gli angeli la risollevarono per trasportarla in Italia, presso Recanati, in un bosco dove si trovava anticamente un tempio pagano. Ma la zona era infestata da pericolosi briganti, così che la casa fu trasportata, sempre miracolosamente, nel possedimento dei fratelli Antici, che però non seppero rendersi degni della grazia toccata loro, tanto che si impossessavano delle offerte dei pellegrini e litigavano tra loro per dividersele. Così gli angeli realizzarono la quarta ed ultima traslazione della Santa Casa. La gente del luogo, ancora immersa nel sonno, venne destata da una luce immensa ed improvvisa che dal cielo illuminava il paesaggio sottostante: tutti uscirono dalle case per ammirare lo straordinario avvenimento, senza però poter capire la fonte di quella luminosità, che sembrava essersi stabilita nei pressi di Recanati, in mezzo ad un bosco infestato dai briganti. Allorché il sole sorse dal mare, l’arcano fu svelato: una casetta, tenuta sospesa da bellissimi angeli, si librava nell’aria fino a posarsi su un colle coperto da un bosco di lauri. A tutte le persone accorse sul posto apparve la casa di Nazareth, quella che Gesù aveva abitato per trent’anni; tutt’intorno era ancora profumo di fiori e si diffondeva un canto melodioso e celestiale.”

Il sacro sacello fu fin dal suo arrivo oggetto di una grande cura e venne anche eretto un forte muro, detto dei recanatesi, per difendere la costruzione dalle intemperie e dal degrado del suolo.”

Giunge il momento in cui la narrazione, più o meno arricchita e tramandata nei secoli successivi, si consegna alla storia.

Agli inizi del 1900 nuovi elementi vennero alla luce, e sulla questione lauretana poterono formarsi nuove ipotesi. L'archiatra pontificio di Leone XIII, Giuseppe Lapponi, consultando un plico relativo a Loreto negli Archivi Vaticani scoprì un documento risalente proprio all'epoca della presunta “traslazione miracolosa”. Questo documento del 1294, facente parte del *Chartularium culisanense*¹⁵ (un codice diplomatico di un antico ordine equestre), riporta l'elenco notarile dei beni dotati di Margherita Angeli (figlia di Niceforo, despota d'Epiro) che proprio in quell'anno sposò Filippo II D'Angiò (figlio del re di Napoli, Carlo II). In questo elenco si legge, tra gli altri, *Sanctas petras ex domo Dominae Deiparae Virgini Ablatas* (“le Sante pietre portate via dalla Casa della Nostra Signora la Vergine Madre di Dio”). Sicuramente è stato un fulmine a ciel sereno per la comunità cattolica: secondo questa, ed altre fonti, quindi, una nobile famiglia bizantina di nome Angeli si incaricò nel XIII secolo di salvare i materiali della Santa Casa dalle

15 Codice diplomatico di un antico ordine equestre

insidie musulmane per ricostruire a Loreto l'edificio originale. Non solo si ha una coincidenza dell'anno in cui avvenne questo spostamento (anche i mesi sono molto prossimi –ottobre/dicembre-) ma anche il fatto che la famiglia Angeli avesse dei terreni proprio a Loreto fa pensare. Venuto a conoscenza del documento, il vescovo di Digione, monsignor

DEVOZIONE POPOLARE

Landrieux scrisse nel suo diario “Essa [la Santa Casa] è stata certamente trasportata a Loreto dalle mani degli Angeli, ma questi angeli non sono quelli del cielo. Il tempo obnubilò a poco a poco il fatto storico e, agli Angeli di Costantinopoli, la credenza popolare ha sostituito gli angeli del cielo”

La festa liturgica della Madonna di Loreto ricorre il 10 dicembre, in ricordo della data dell'arrivo della Santa Casa di Nazareth a Loreto. Le origini dell'antica e devota tradizione risalgono al 1296, quando in una visione, ne era stata indicata l'esistenza e l'autenticità ad un eremita, fra' Paolo della Selva e da lui riferita alle Autorità. Ciò è narrato da una cronaca del 1465, redatta da Pier Giorgio di Tolomei, detto il Teramano, che a sua volta l'aveva desunta da una vecchia 'tabula' consumata, risalente al 1300.

“L’alma chiesa di santa Maria di Loreto fu camera della casa della gloriosissima Madre del nostro Signore Gesù Cristo... La quale casa fu in una città della Galilea, chiamata Nazaret. E in detta casa nacque la Vergine Maria, qui fu allevata e poi dall’Angelo Gabriele salutata; e finalmente nella stessa camera nutrì Gesù Cristo suo figliuolo... Quindi gli apostoli e discepoli consacrarono quella camera in chiesa, ivi celebrando i divini misteri... Ma dopo che quel popolo di Galilea e di Nazaret abbandonò la fede in Cristo e accettò la fede di Maometto, allora gli Angeli levarono dal suo posto la predetta chiesa e la trasportarono nella Schiavonia, posandola presso un castello chiamato Fiume (1291). Ma lì non fu affatto onorata come si conveniva alla Vergine... Perciò da quel luogo la tolsero nuovamente gli Angeli e la portarono attraverso il mare, nel territorio di Recanati (1294) e la posero in una selva di cui era padrona una gentildonna chiamata Loreta; da qui prese il nome la chiesa: ‘Santa Maria di Loreta...’”.¹⁶

Ancora oggi, la sera del 9 dicembre, in occasione della “Festa della Venuta” in tutte le campagne dove gli abitanti hanno visto nel cielo sorvolare la casetta, le

16 La Madonna di Loreto e la casa arrivata in volo da Nazareth – Famiglia Cristiana del 10.12.2021

campane suonano a festa e vengono accesi grandi falò che servono, secondo la tradizione, a illuminare il cammino degli angeli.

Il legame tra l'Aeronautica Militare e la Madonna di Loreto risale ai primi decenni del XX secolo, quando la Vergine Maria cominciò ad essere venerata quale protettrice degli aviatori. Questa solennità mariana si ricollega alla credenza popolare che ha attribuito alla 'mano di angeli' il trasporto a Loreto della “Santa Casa”.

LA CELESTE PATRONA DI TUTTI GLI AVIATORI

Il Papa Benedetto XV, accogliendo i desideri dei piloti della prima guerra mondiale (1914-1918), proclamò la Madonna di Loreto Celeste Patrona di tutti gli aviatori con il Breve Pontificio del 24 marzo 1920. Il Santo Padre approvò anche la formula di benedizione degli aerei, che fece inserire nel Rituale Romano.¹⁷La formula è costituita da tre orazioni speciali. Nella prima si implora Dio affinché l'aereo serva alla sua gloria e al bene dell'umanità, e si fanno voti di incolumità per coloro che se ne servono. Nella seconda e nella terza si implora che la Vergine Maria e l'Angelo del Signore accompagnino i trasvolatori e li facciano

¹⁷ Rituale Romano Benedizionale – 32 Benedizione per strutture e mezzi di trasporto – 1013, 1014 Per un aereo

arrivare incolumi alla meta. Il 12 Settembre dello stesso anno ebbe luogo a Loreto una cerimonia religioso-patriottica per la proclamazione della Madonna di Loreto a Patrona. Di lì a poco, il 28 marzo 1923, l'Aeronautica Militare sarebbe stata fondata quale Forza Armata.

Il 12 maggio 1930, in occasione della sua prima traversata dell'Atlantico su idrovolante¹⁸ Jean Mermoz si trovò d'un tratto alle prese con quella che gli aviatori chiamano “pentola nera”, cioè quella zona dell'oceano spesso oscurata completamente da piogge torrenziali. Fu in quel preciso istante che ebbe la felice sorpresa di captare un messaggio telegrafico di sua madre: “Caro Giovanni, sono con te. Tua mamma!”. Sì, in tutte le tempeste della nostra esperienza così spesso movimentata, Maria è presente!

Quando Maria viveva sulla terra, non poteva trovarsi contemporaneamente a Nazareth e a Cana. Ora che è entrata per sempre, corpo e anima, nella gloria del cielo, è completamente affrancata dalle limitazioni dello spazio e del tempo, ed è intimamente presente a tutti i membri del corpo mistico di Gesù. Dopo la sua assunzione il suo volto è trasfigurato. “*Gli occhi suoi misericordiosi*” che posa incessantemente su di noi, come cantiamo nella “*Salve Regina*”, sono occhi che irradiano un sorriso meraviglioso. E quando, nella preghiera, la chiamiamo

18 Volo di apertura rotta commerciale per il sud America

Mater misericordiae, non vuol dire che è una madre tutta misericordiosa in contrapposizione a un Dio che sarebbe un giudice pieno di severità! “*Piena di misericordia*” lo è stata nel senso più letterale del termine: ha portato in grembo la Misericordia in persona, il Salvatore degli uomini, Colui che nell'ora della morte, volle completare la sua opera dandoci per mamma la sua stessa madre. Se dovessimo descrivere il Vangelo di Luca come si descrive l'opera pittorica di un artista, non potremmo fare a meno di notare che il colore di fondo preferito è la misericordia. Ma per accogliere la misericordia di Dio, e vivere il distacco dai beni in una perfetta disponibilità al Vangelo, la preghiera è assolutamente necessaria. Luca ama sottolineare questo mostrando Gesù in preghiera soprattutto nei momenti più importanti della sua vita: il battesimo (3,21), la scelta dei dodici (6,12), la trasfigurazione (9,28). Vedendolo pregare, anche noi proviamo il desiderio di affidarci all'amore della Vergine Maria per entrare in questa relazione con Dio.

“Donna, se’ tanto grande e tanto vali, che qual vuol grazia e a te non ricorre sua disianza vuol volar sanz’ali”.¹⁹

Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il Suo regno! Stella del cielo, brilla su di noi e

19 Paradiso XXXIII, 13-15

guidaci sul nostro cammino. Proteggi i nostri fratelli avieri che umilmente e con animo grato invocano la divina misericordia e non cessare di dire a ciascuno di noi: “Rallegrati, figlio mio, il Signore è con te, e c'è anche tua madre”.

LA PREGHIERA DELL'AVIATORE

La Preghiera degli Aviatori, di Vittorio Malpassuti, è esposta nel suo testo originale, su targhe in bronzo (opera del Tenente Colonnello Zanelli) presso il palazzo sede dello Stato Maggiore dell'Aeronautica (Sala della Madonna di Loreto) a Roma e presso il Museo storico dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle



PREGHIERA DELL'AVIATORE

*Dio di potenza e di gloria
che doni l'arcobaleno ai nostri cieli,
noi saliamo nella tua luce per cantare,
col rombo dei nostri motori,
la tua gloria e la nostra passione.*

*Noi siamo uomini,
ma saliamo verso di Te
dimentichi del peso della nostra carne,
purificati dei nostri peccati.*

*Tu, Dio, dacci le ali delle aquile,
lo sguardo delle aquile,
l'artiglio delle aquile
per portare, ovunque Tu doni la luce,
l'amore, la bandiera, la gloria
d'Italia e di Roma.*

*Fa', nella pace, dei nostri voli
il volo più ardito; fa', nella guerra,
della nostra forza la Tua forza,
o Signore, perché nessuna ombra
sfiori la nostra terra.*

*E sii con noi come noi
siamo con Te, per sempre.*

*In Copertina: l'effigie lignea della Madonna di Loreto, conservata nella Chiesa del 15° Stormo -
Opera della Ditta di Arte Sacra Francesco Comploj di Ortisei – Val Gardena*